

LE RIVELAZIONI DI «ANDREA»

Valpreda non vuole rispondere

Per protesta anche Merlino tace - Mander e gli altri, invece, contestano lo «007» e chiedono un confronto con lui - Un'istanza dell'avvocato Lombardi

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 6 giugno

VALPREDÀ e Merlino, avvalendosi della facoltà loro concessa dalla legge, hanno rifiutato di parlare sulle rivelazioni di «Andrea 007», l'agente di polizia divenuto supertestimone a sei mesi dagli attentati; Roberto Mander ha respinto le accuse formulate contro di lui (al pari degli altri imputati) ed ha chiesto un confronto con l'agente-accusatore e la fidanzata di questi; il suo difensore ha annunciato che denuncerà «007» per falsa testimonianza: questi gli ultimi sviluppi della inchiesta sugli attentati di Milano dopo la «bomba» che ha sconvolto nei giorni scorsi gli ambienti giudiziari e politici. «Bomba» sulla quale il dottor Cudillo ha iniziato a lavorare contestando agli imputati le circostanze di cui solo recentemente è venuto a conoscenza. (La polizia non le aveva rivelate neppure a lui).

L'atteggiamento di Valpreda e Merlino è chiaramente polemico: di fronte ad una accusa che va avanti «a rate», che ogni mese tira fuori qualche cosa di nuovo da contestare, hanno deciso di avvalersi del loro diritto a tacere.

Mander e gli altri hanno ritenuto di comportarsi diversamente, hanno reagito subito alle nuove accuse respingendole in blocco. In particolare Mander (cui l'accusa attribuisce le bombe all'Altare della Patria) ha ribadito di aver passato il pomeriggio del 12 dicembre ascoltando, al circolo di via del Governo Vecchio, la conferenza sulle religioni di Serventi, il «Cobra». Quando, insieme ad altri, lasciò il locale senti delle esplosioni, le attribui a «botti» di piazza Navona, erano invece le bombe esplose a piazza Venezia. Altri anarchici erano con lui, hanno tutti confermato la circostanza, smentita dal solo agente Ippoliti. Mander ha fornito molti dettagli al giudice: ricorda che «Andrea» era seduto quel giorno dietro di lui, su una brandina, deve sapere se per tutto il tempo della conferenza egli non si mosse dal locale. Salvo per due tre minuti, per recarsi al vicino bar.

Analoghe smentite il giudice Cudillo ha ricevuto dagli altri imputati cui ha contestato la «supertestimonianza» di «Andrea». Ed ora dovrà anche affrontare la ferma reazione dell'avvocato Lombardi, difensore di Mander. Il quale è il primo a partire all'attacco contro la sconcertante posizione assunta, dopo sei mesi, dal «teste che sapeva tutto».

In una dichiarazione Lombardi ha anticipato i motivi principali del suo attacco. Diretto, prima di tutto, «contro l'assurdo atteggiamento di alcuni inquirenti della polizia che a loro criterio orientano le indagini del magistrato, rivelandogli, e neppure spontaneamente, ed a distanza di mesi, circostanze e testimonianze (vere o false, per il momento non interessa) che conosciute immediatamente avrebbero risparmiato al giudice e agli imputati inutili, lunghe attese». Ma, ha aggiunto il difensore, «oltre che essere assurdo quello che avviene è palesemente illecito perché il segreto di polizia sui confidenti (sul quale ha deciso una recente sentenza della Corte Costituzionale) non si riferisce ai pubblici ufficiali (ed «Andrea» è un pubblico ufficiale) ed essi, quando non assolvono ai doveri di ufficio di riferire al magistrato, compiono una gravissima violazione di legge».

Dopo questa premessa generale, Lombardi mette in discussione

il merito della testimonianza dell'agente: l'affermazione dell'ultima ora sull'assenza o quasi di Mander alla conferenza del «Cobra» «contrasta con quelle di tutti coloro che alla conferenza parteciparono». Per cui «il giudice dovrà risolvere giuridicamente questo contrasto». Nella istanza in preparazione Lombardi chiederà infatti al dottor Cudillo di incriminare «l'agente speciale» per falsa testimonianza a meno che questa accusa il giudice non ritenga di muoverla agli undici testimoni che lo contraddicono.

«Crocenera» sul caso di Ardaù

Una replica della
questura di Roma

ROMA, 6 giugno

Il testo di una lettera indirizzata al primo ministro di Svezia, con la quale Sergio Ardaù si è presentato nei giorni scorsi all'ambasciata di Svezia, a Roma, per chiedere asilo politico, è stato reso noto oggi dalla «Crocenera anarchica - Circolo Ponte della Ghisolfia». Sergio Ardaù scrive, tra l'altro, di essere stato arrestato dalla polizia italiana il 12 dicembre dello scorso anno assieme a Giuseppe Pinelli, e aggiunge che, dopo l'arresto di Valpreda, «accusato di essere l'esecutore dell'attentato fascista portato a termine a Milano», egli è divenuto «un testimone scomodo per la polizia italiana». Egli afferma inoltre che teme per la propria vita, e che la sua testimonianza «è quanto mai pericolosa, perchè smentisce le versioni che la polizia italiana dà sia sulla morte di Pinelli sia sugli attentati di Milano».

Sergio Ardaù scrive poi di non poter lasciare l'Italia perchè sulla sua carta d'identità è scritto: «Non valida per l'emigrazione». Perciò, conclude, «sotto la protezione delle leggi svedesi, attendo la sua risposta alla mia richiesta».

La «Crocenera anarchica», in un suo comunicato odierno, afferma poi che «di Ardaù non si hanno più notizie dal suo ingresso nell'ambasciata svedese». «I compagni che l'avevano accompagnato a Roma - prosegue il comunicato - non l'hanno visto agli appuntamenti fissati per l'eventualità che gli fosse negato l'asilo. Pertanto si suppone che l'Ardaù: 1) si trovi tuttora nell'ambasciata; oppure 2) sia stato arrestato».

● ROMA - Alla questura di Roma non si ha alcuna notizia del luogo dove si trovi attualmente l'Ardaù, e si esclude del tutto che sia in corso contro di lui alcun provvedimento.